



Silvio Berlusconi con Myrta Merlino nella trasmissione de La7 «L'aria che tira»
FOTO RICCARDO PEZZETTI

«Torna l'illegalità sistematica È il modello che ci ha rovinati»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA
Quasi 20 anni con la stessa proposta fiscale. «Quella che ha portato il Paese al disastro», commenta l'ex ministro del Tesoro.

Professore, è sempre la stessa musica.
«Certo, è il modo in cui hanno governato e hanno portato il Paese vicino al default. Berlusconi continua a prospettare un modello che si basa sull'illegalità sistematica a diversi livelli: quello fiscale, quello della lotta alla corruzione che diventa tolleranza. Fare i condoni è il modo migliore per non risanare il bilancio. Si esercitano su misure spot e sulle dismissioni del patrimonio pubblico: e naturalmente non risanano nulla. Il condono è un principio contro ogni legalità internazionale: non credo proprio che faccia bene al Paese. Se si vuole portare il Paese al default la linea di Berlusconi è ottima».

Solo per il condono?
«Certo che no. Anche, per esempio, per tutte quelle dichiarazioni sul ritorno alla lira. Berlusconi deve sapere che uscire oggi dall'euro equivale al fallimento di tutte le banche con un impoverimento di tutto il Paese e il fallimento delle imprese. Non si fa una cosa così, con l'integrazione europea in corso».

Sono slogan elettorali.

«Difatti la campagna elettorale è surreale. Si parla di cose irrilevanti, o senza senso, e non si parla di quello di cui il Paese avrebbe bisogno: una seria spending review, provvedimenti per l'industria, per la creazione di lavoro, per l'edilizia. Invece tutti parlano di Imu, di Irap, di condoni. C'è da restare allibiti».

Per la verità anche Monti ha utilizzato questa strategia.

«Lo stavo per dire: in questo si è distinto anche lui, in un certo senso rinnegando se stesso. Era arrivato con un messaggio di serietà, di responsabilità, di consapevolezza. Oggi mi sembra lontano da quel livello. In più ci sono i media, che invece di chiedere le cose più serie, si

...

«Campagna elettorale surreale, non si parla di quello che serve: lavoro e industria»

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

«La sanatoria è il modo migliore per non risanare. Ma i media si acconciano a slogan demenziali. Non domandano che idea di sviluppo c'è dietro»



acconciano alla demenzialità degli slogan. Possibile che nessuno si chieda: che modello di sviluppo c'è nei condoni? Che modello di sviluppo è quello che dice che non si riscuotono le imposte?».

Il messaggio berlusconiano non è mai stato così articolato.

«No di certo: il suo è tutto un ammiccamento. Prima ha strizzato l'occhio ai fascisti, poi agli evasori. È una fitta serie di messaggi devianti. Poi questo si sovrappone a Grillo, che a sua volta si sovrappone a Ingroia. Così procediamo allegramente verso il disastro. La verità è che in Italia se si fa casino la gente ti viene dietro».

Beh, questo è il populismo. È così un po' dappertutto.

«Non è vero. In altri Paesi i cittadini chiedono anche di avere una prospettiva, non solo un vantaggio a breve termine, immediato. Da noi si continuano a perpetuare divisioni tra diversi lavoratori, e non si pensa al bene comune. L'unico che non segue questa linea è Bersani, e

vedo che qualcuno comincia pure a rimproverarglielo. Roba da pazzi». **Forse il mondo a cui si rivolge oggi è limitato: il lavoro dipendente non è più così centrale.**

«C'è un mondo in crisi, in cui i dipendenti perdono lavoro e le imprese falliscono. Bisogna ridare prospettive a tutto il Paese nel suo insieme, invece il centrodestra perpetua la divisione tra evasori e chi paga i servizi».

Un modello già sperimentato.

«Infatti, si conferma che è un modello sbagliato perché ha portato a un'involuzione. Il Paese non ha alcuna strategia per il futuro. Il momento per voltare pagina è questo. Bisognerebbe dire: basta con il passato e rimettiamoci al lavoro. Invece di fronte a questi vecchi slogan non vedo nessuna ribellione».

Anche il Pd non appare molto innovativo.

«Dipende da cosa s'intende per innovazione. In Europa vuol dire andare oltre gli interessi nazionali per favorire l'integrazione. Berlusconi non può realizzare questo perché ormai in Europa è un paria. Poi c'è la questione interna, che richiede un risanamento morale, con regole non asfissianti ma di civiltà. Infine l'economia, che richiede il consolidamento dei conti, e poi interventi mirati per attirare capitali (e qui servono nuove regole giuridiche) e per avviare politiche espansive rispettando i vincoli. Il che vuol dire modificare la composizione del bilancio: un lavoro duro, molto faticoso. Servirebbe una transizione che finisca con una buona ripresa economica. Solo così il Paese manterrà il ruolo internazionale, uscendo dalla decadenza e l'irrelevanza in cui lo ha confinato il berlusconismo».

Come giudica l'accordo con la Svizzera, che Brunetta considera vicino?

«Ma non avevano detto che facevano gli scudi per far tornare i capitali dall'estero? Invece sono ancora lì, e con il caso Mps sappiamo a chi hanno fatto favori. Quanto all'intesa, con il mantenimento del segreto mi pare difficile. E poi la Francia non la vuole e la Germania l'ha bloccata. Di cosa parliamo?».

...

«Intesa con la Svizzera? La Francia non la vuole e Berlino l'ha bloccata: di che parliamo?»

condono-shock

il Cavaliere invece lancia un amo a Matteo Renzi che gli piace tanto (il sindaco risponde: «Sembra Super Pippo, prima o poi cadrà»), poi attacca Bersani con un tweet: «Ecco chi ha firmato il decreto che ha permesso ad Equitalia di avere tutto il potere che ha oggi» (un decreto del 2006 firmato dall'allora ministro dello Sviluppo), senza dire ovviamente che a rafforzare il potere di Equitalia è stato l'ex ministro Tremonti. E su Monte Paschi si dice «cliente normale» e protesta perché «non hanno arrestato nessuno».

A Trieste, in un'altra conferenza stampa-comizio, il Cavaliere si sbraccia per mostrarsi come «il più credibile» nel mantenere le promesse. La mattina ospite a La7 ha articolato una semplicistica quanto fantasiosa spiegazione sul risarcimento dell'Imu, sul quale anche Tremonti ironizza scettico. Come fa restituire 4 miliardi in contanti? Facile, è lo spot berlusconiano, «faremo un accordo con le Poste, che hanno i contanti sufficienti per poter pagare chi si presenterà allo sportello», oppure basta dare il codice Iban et voilà, «il Tesoro le fa il bonifico in dieci minuti. Con internet

si fa tutto in tre minuti», al punto che già moltiplica le poltrone con un «vice-ministro ad hoc» allo Sviluppo per lo sviluppo della Rete.

LO SPOT SULLA WEB RADIO RAI

Tanto che viene usato Twitter per lanciare anche un suadente «appello ai giovani», un vero e proprio spot recitato dalla voce di Silvio dalla «web radio Rai» (che raccoglie gli appelli sui giovani di tutti i leader politici): la promessa di «4 milioni posti di lavoro» a costo zero per le imprese, «senza contributi, né tasse per il primo anno», più «conveniente che al nero» per le imprese, poi «5 anni senza tasse» ai giovani che aprono delle attività in proprio.

L'IRONIA SU TWITTER

Uno spottone, insomma, ma proprio dai social network arriva una valanga sarcastica alla sua #propostashock (hashtag gettonatissimo negli ultimi giorni). Per dire: #Berlusconi sta per enunciare il 5 mistero di Fatima #propostashock... grazie a lui ci sarà vita eterna e camminerà sulle acque. E c'è chi lo declina in #votodiscambio.

credibile e moderna oppure lasciarla marcire alla periferia di un mondo che va avanti anche senza di noi. Se ridare centralità al lavoro, all'innovazione e al ruolo dell'impresa oppure offrire qualche mancia alle piccole corporazioni che frenano il Paese premiando i furbi e gli impostori. Per questo dire che è indispensabile che vinca il centrosinistra non è, come forse può apparire, un'affermazione scontata e un po' pretenziosa. Perché quella vittoria è invece l'unica condizione per evitare il buco nero di un inarrestabile declino. Se non vince il Pd, vincerà il peggio del populismo e della frammentazione, finiremo in balia dell'estremismo di Grillo, del razzismo leghista e dello sfascismo berlusconiano. Si può criticare il Pd, ma non si può non vedere che oggi è l'unico partito attorno al quale è possibile costruire una coalizione di salvezza nazionale, l'unico che abbia un'idea di questo Paese e una strategia delle alleanze per attuarla.

L'unico che pensa che da solo non ce la farà in un'impresa così grande e chiede l'aiuto delle forze più responsabili.

Il Pd deve avere maggiore consapevolezza di questo suo ruolo centrale, deve evitare di ondeggiare tra l'entusiasmo di una vittoria certa e la preoccupazione per il recupero a sorpresa di Berlusconi. Bisogna invece che rompa il giocattolo del Cavaliere, impedendo che sia lui a dettare ogni giorno l'agenda elettorale. La vera sfida è stare al centro della vita degli italiani con l'orgoglio di essere una grande forza nazionale che non vende miracoli ma chiede a ciascuno di mettersi in gioco per il proprio Paese. Perché ci sarà molto da fare, sapendo che non ci si salva da soli ma soltanto lavorando tutti insieme. Se il Pd riuscirà, con maggiore determinazione, a far cambiare la scena, gli elettori sapranno distinguere. E vedrete che useranno in modo intelligente il loro potere di scelta.

Ruby, legittimo impedimento

● I giudici accolgono l'istanza dell'ex premier: in campagna elettorale l'intervista in tv non si può rinviare

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Stavolta sì. Stavolta l'ospitata televisiva rappresenta per Silvio Berlusconi un legittimo impedimento che vale una giustificata assenza all'udienza del processo Ruby, per il quale è chiamato a rispondere delle ipotesi di reato di concussione e prostituzione minorile.

I giudici hanno accolto la richiesta presentata ieri dagli avvocati Nicolò Ghedini e Piero Longo, che informava il Tribunale della partecipazione del

Cavaliere alla trasmissione «L'aria che tira», in onda dalle 10,50 alle 12,20 su La7. E se sta in tv, evidentemente l'ex premier non può stare in aula.

L'ospitata televisiva è stata ritenuta anche dal collegio presieduto da Giulia Turri un impedimento legittimo, tanto da giustificare un rinvio dell'udienza. Alla base del ragionamento dei giudici, la consapevolezza che le regole della par condicio sulla comunicazione politica in televisione durante campagna elettorale non avrebbero consentito al Cavaliere di recuperare l'intervista televisiva prima del voto. Il meccanismo è stato spiegato in due lettere scritte dalla conduttrice di La7 Mirta Merlino e dalla commissione di Vigilanza Rai e allegate all'istanza presentata al Tribunale dalla difesa di Berlusconi.

Niente da fare per l'accusa, sostenuta dal procuratore Ilda Boccassini e dal pm Antonio Sangermano, che si

era opposta alla richiesta di far saltare l'udienza durante la quale era prevista la testimonianza del pm del Tribunale dei minori, Annamaria Fiorillo (ieri presente in aula), che era intervenuta la notte in cui Ruby venne fermata per un furto e portata in Questura, e rilasciata dopo una telefonata di Berlusconi. Se ne riparlerà lunedì prossimo. «Non me lo aspettavo», ha commentato l'avvocato Ghedini lasciando il palazzo di Giustizia. «È stata rispettata la norma e riconosciuto un legittimo impedimento oggettivo». Tuttavia, ha aggiunto il legale e candidato alle politiche per il Pdl, «ci aspetteremo un rinvio di tutto il processo a dopo le elezioni. Il problema è che durante la campagna elettorale non si dovrebbero tenere le udienze». Un ragionamento già sostenuto, senza fortuna, dalla difesa di Berlusconi anche davanti alla collegio di Corte d'appello che sta giudicando il Cavaliere nel processo sui cosiddetti diritti tv.